

Gramsci oggi

Notiziie di Politica e di Cultura della Sinistra Milanese



I COMUNISTI e L'EUROPA

Maggio 2004

L'Unità

Organo del Partito Comunista d'Italia
Fondato da A. Gramsci il 12 Febbraio 1924



Il Congresso di fondazione del P.C.d'I
21 Gennaio 1921 a Livorno



Il Consiglio dei Delegati della FIAT
nell'ufficio di Agnelli durante
l'occupazione della Fabbrica nel 1920

L'ORDINE NUOVO

Rassegna settimanale di cultura Socialista

Fondato da A. Gramsci il 1° Maggio 1919. Dal mese di Marzo 1924 riprende la pubblicazione de l'ORDINE NUOVO con una nuova edizione e il sottotitolo sarà:

Rassegna di politica e di cultura operaia

QUALE EUROPA?

Rolando Gaii-Levra

Oggi, il mondo è travolto da un'acuirsi della crisi di sovrapproduzione capitalistica che produce guerra e terrorismo e trascina costantemente masse di lavoratori e interi popoli in tragiche distruzioni di risorse umane, materiali e ambientali. In tale processo, con la logica della guerra preventiva, la più grande potenza imperialista, ancora oggi rappresentata dagli USA, risponde a questa crisi sempre di più con le armi e sempre di meno con la politica in una frenetica corsa per il controllo e l'accaparramento delle fonti energetiche e delle materie prime. Questa politica rappresenta ormai una strategia dominante del capitalismo che ha trasformato il pianeta in un teatro in cui l'inseguimento a spirale tra gli interventi militari in difesa degli interessi dell'imperialismo alimentano gli attacchi terroristici che a loro volta vengono utilizzati strumentalmente per giustificare e per estendere ulteriormente i conflitti in diverse parti del mondo. E' necessario riflettere ed approfondire le analisi sul fenomeno

del terrorismo che non rappresenta un corpo estraneo alla lotta fra le classi; anzi la sua fisionomia si raffigura come uno strumento che entra in simbiosi in modo sempre più funzionale con la politica espansiva del capitale e con l'anarchia del suo mercato. Non a caso, gli attacchi terroristici vengono strumentalmente confusi con le lotte di resistenza e di liberazione dei popoli o con le lotte dei lavoratori in difesa dei diritti allo scopo di impedire di acquisire una coscienza di classe e deviare l'attenzione dell'opinione pubblica dai reali obiettivi di dominio e di sfruttamento del capitalismo mondiale. In questo modo i Governi preparano il terreno culturale e politico attraverso cui, di volta in volta, scagliare le proprie scelte e decisioni restauratrici e reazionarie contro le lotte di emancipazione sociale dei popoli e dei lavoratori sui quali vengono scaricati i costi delle devastazioni e dei disastri economici, politici, bellici e ambientali prodotti dal liberismo.

(Continua a pagina 4)

PER UNA RIFORMA DELLA POLITICA

PERCORSO GRAMSCI

BRUNO CASATI

Grandi manovre in corso nel campo di chi, in Italia, "vuole cacciare Berlusconi". Molto si chiarirà con il voto del 13 giugno, vera e propria verifica di metà mandato. Ma, già oggi, è chiaro che in quel campo esistono un centro e una sinistra che non rispondono (ancora) ad aggregazioni definite. Il centro si propone di essere sì alternativo alle destre, candidandosi però per gestire al loro posto la stessa politica del mercato, con il benessere della nuova Confindustria. La sinistra è articolata e anche confusa, unita sulla pace e nell'attacco alle destre ma, tuttora, essa non dispone di un proprio progetto di alternativa. Oltretutto, con questo sistema elettorale, un'intesa "per cacciare Berlusconi" tra centro e sinistra (o sinistre) è assolutamente obbligatoria, ma è altresì obbligatorio, perseguendo l'intesa, non prendere in giro la gente. Voglio dire solo questo: se le destre al Governo in soli tre anni hanno sfasciato il paese, dall'economia alla Costituzione, affermando la società delle disuguaglianze e snaturando ogni forma di coscienza collettiva, in una misura tale che ci vorranno almeno 10 anni per ricostruire dalle macerie, ebbene l'intesa del centro con le sinistre dovrà far percepire sia il programma dei primi giorni (via dall'IRAQ, via la Legge 30, avanti con una Legge sulle rappresentanze) che un progetto di ricostruzione del paese. Intesa difficile perciò, ma intesa da ricercare, altrimenti Berlusconi, inteso come cultura del populismo demagogico (il berlusconismo pervasivo), campa al governo per altri cent'anni. Quel che è davanti a noi è, perciò, un lavoro anche di ricostruzione: ricostruzione di uno spazio pubblico, di un progetto di società, di una politica. Solo che non vedo nessuno "al lavoro per questo lavoro".

La ricerca dell'intesa, torno a questo, porta con sé anche nuove forme di aggregazione politica. La Casa delle Libertà è, appunto, la forma da tempo trovata dalle destre per competere, pur con le contraddizioni che oggi si rendono evidenti. L'Ulivo è, o era, la forma assunta dal centro-sinistra che oggi accadimenti come la guerra misurano nella sua fragilità. E, appunto, l'Ulivo perde pezzi a sinistra. Resta il centro nell'Ulivo e c'è la sinistra esterna allo stesso: entrambe ricercano forme di aggregazione o così dichiarano. Federazione e "triciclo"? Chi lo sa ma molto, ripeto, si chiarirà dopo il voto del 13 giugno.

(Continua a pagina 4)

ELABORARE UNA POLITICA ALL'ALTEZZA DELLA DIMENSIONE EUROPEA

BRUNO STERI

Non è oggi pensabile una politica dei comunisti che non abbia acquisito una dimensione europea. Sul piano della proiezione oltre i confini nazionali degli apparati produttivi nonché dei flussi di capitale e di merci, il 'vecchio continente' ha raggiunto da tempo un elevato grado di integrazione. Ma con l'inaugurazione della moneta unica, con il coordinamento delle politiche monetarie e di bilancio, la presenza del polo capitalistico europeo nell'arena della competizione mondiale si è ulteriormente consolidata. Lo sviluppo del protagonismo dell'Europa in campo economico è tra l'altro segnalato dall'acuirsi della conflittualità con gli Stati Uniti. Per un verso, prendono quota nuove forme di conflitto intercapitalistico e, in particolare, quella rappresentata dalla competizione tra aree valutarie: la crescente consistenza dell'euro quale moneta di riferimento per le riserve valutarie delle banche centrali e negli scambi commerciali (soprattutto riguardo al pagamento delle bollette energetiche) fa oggettivamente della valuta europea la principale concorrente del biglietto verde statunitense sui mercati internazionali.

(Continua a pagina 2)

I LAVORATORI SIANO LA FORZA MOTRICE DEL CAMBIAMENTO IN EUROPA

CLAUDIO CARON

La discussione alla quale siamo chiamati nel dibattito di oggi, ci consegna una riflessione importante, anche a fronte del fatto che tra pochi mesi si terranno le elezioni per il rinnovo del Parlamento Europeo. Sono convinto che l'Unione Europea, con tutti i suoi limiti e i suoi problemi, rappresenterà sempre di più il terreno fondamentale dove misurare la dimensione e la qualità della vita sociale, politica ed economica dei popoli dei paesi che la compongono. Una dimensione sempre più europeista quindi nel pensare e nel progettare il futuro delle generazioni, i processi di trasformazione e di cambiamento, le scelte di governo dei Paesi. Per questo credo che, a tale "europeizzazione", non potrà negarsi nemmeno il ruolo delle forze comuniste che, in Italia e in Europa, sono presenti e agiscono nella politica quotidiana. Sappiamo bene che le politiche adottate dall'Unione Europea, hanno generato forti elementi di esclusione sociale e di crescente avversione ad un sistema di governo dell'Europa e dei paesi che la compongono.

(Continua a pagina 2)

ELABORARE UNA POLITICA ALL'ALTEZZA DELLA DIMENSIONE EUROPEA

BRUNO STERI

(Continua da pagina 1)

Per altro verso, continuano a manifestarsi con crescente asprezza i più tradizionali contenziosi commerciali, che gli organismi di regolazione e controllo degli scambi internazionali non riescono a disinnescare e che finiscono per alimentare tutti i più classici dispositivi di ritorsione (all'insegna del vecchio adagio: liberisti quando sono in gioco spazi di mercato per le proprie merci, protezionisti se si tratta di contenere le merci altrui). La suddetta evoluzione di carattere strutturale fa dunque dell'Europa una potenza capitalistica che mostra di non volersi affatto sottrarre al compito di difendere i suoi interessi e di allargare la sua sfera di influenza: ciò vale senz'altro per la zona balcanico/caucasica e per il Medio Oriente, oltre che per il continente africano, come hanno dimostrato le vicende belliche dell'ultimo decennio. Certamente, a tale capacità competitiva sul terreno economico non corrisponde un'altrettanto competitiva forza militare: qui la sproporzione di forze rispetto agli Usa è enorme. Precisamente a tale divario occorre riferirsi se si vuol cogliere una delle ragioni essenziali che sottendono l'atteggiamento altalenante - tutto strappi e successive ricuciture; e poi ancora strappi - mantenuto in particolare da Germania e Francia nei rapporti col colosso a stelle e strisce. Ed è da questo medesimo scarto che nasce la tentazione di una corsa al riarmo nell'illusoria prospettiva di una seppur parziale compensazione delle forze: un obiettivo militarmente velleitario, politicamente assai pericoloso e socialmente devastante.

In ogni caso, questa Europa non è oggi la nostra Europa: che lo diventi, è appunto obiettivo della battaglia dei comunisti.

Ad oggi, rispetto al potenziale che essa rappresenta quanto a produzione e consumo di beni e servizi - ancor di più nell'attuale configurazione allargata a 25 paesi - la realtà politica e sociale dell'Unione Europea è quanto mai deludente: la costruzione europea si presenta impermeabile alla partecipazione popolare, regressiva sul piano sociale e sostanzialmente funzionale ai cosiddetti 'poteri forti'. La linea monetarista rigidamente ispirata all'equilibrio di bilancio, perseguita dall'establishment di Bruxelles (ma ampiamente violata dagli stessi paesi guida dell'Ue) - con l'applicazione di un "patto di stabilità" che ha imposto vincoli draconiani ai bilanci degli stati e, a cascata all'interno di questi, degli enti locali - ha sinora impedito qualunque politica di sostegno alla domanda e di redistribuzione della ricchezza prodotta. Il recente vertice anglo-franco-tedesco, accanto al tentativo di rimarginare le ferite aperte in occasione dell'aggressione all'Iraq, capeggiata da Usa e Gran Bretagna, ha tra l'altro confermato il taglio di classe impresso alla politica economica dei paesi Ue, collocando in cima all'agenda degli impegni di

ciascuno stato l'intervento ulteriormente restrittivo ai danni dei sistemi previdenziali. Anche sul terreno istituzionale la costruzione europea si è identificata a tutt'oggi con un progetto ingegneristico di centralizzazione dei poteri, in cui - come lo stesso Giuliano Amato ha dovuto recentemente rilevare - una porzione crescente di dispositivi decisionali viene sottratta alla naturale sede parlamentare per essere conferita al Consiglio, ossia al collegio dei capi di stato e di governo. La bozza di carta costituzionale, già proposta e poi abortita, ricalca purtroppo tali orientamenti liberisti e verticistici; e i documenti successivi, sfornati a più riprese dagli organismi direttivi Ue, non migliorano ed anzi, per certi versi, peggiorano il suddetto impianto.

In questo contesto e in assenza di un sostanziale mutamento di rotta, le condizioni che saranno offerte ai nuovi cittadini europei dei paesi dell'Europa orientale si presentano assai poco esaltanti: è molto concreto il rischio che questi ultimi vadano ad ingrossare le fila di un esercito di riserva di lavoratori a basso costo, in un quadro di diritti e tutele del tutto deficitario. Per quanto poi concerne la capacità di instaurare una soglia minima di convivenza democratica, è da segnalare il sostanziale disinteresse che le istituzioni europee hanno sin qui manifestato rispetto alle gravi violazioni dei diritti umani e civili perpetrate ai danni delle minoranze linguistiche in alcuni dei paesi nuovi aderenti (segnatamente nei paesi baltici).

Questa è evidentemente un'Europa che contrasta in punti fondamentali con gli ideali e la pratica dei comunisti. E tuttavia, come si è detto in esordio, i comunisti devono collocare la loro politica (nell'ispirazione di fondo come nella ricerca di risposte adeguate ai problemi) all'altezza della dimensione europea.

Per questo è non solo giusto ma, direi, inevitabile provare a dotare la politica dei comunisti in Europa di un riferimento organizzato e appunto collocato alla suddetta dimensione. All'insegna di tale esigenza, sta per nascere il Partito della sinistra europea: nonostante le migliori intenzioni, si tratta di un primo passo piuttosto fragile, se è vero che la maggior parte dei partiti comunisti del continente europeo e più in generale delle forze politiche situate alla sinistra della socialdemocrazia sono rimaste esterne al progetto (alcune vittime di veti incrociati, molte per loro libera scelta). L'auspicio è che si tratti comunque del primo mattone di un edificio più grande, che non lasci fuori nessuno; e non - come in verità alcuni di noi temono - una troppo affrettata cristallizzazione delle divisioni esistenti.

Bruno Steri
Dipartimento Esteri PRC



25 Aprile 1945 - Le forze partigiane liberano l'Italia dal Nazi-Fascismo

I LAVORATORI SIANO LA FORZA MOTRICE DEL CAMBIAMENTO IN EUROPA

CLAUDIO CARON



Manifestazione dei lavoratori della Fiat di Melfi 24 Aprile 2004

(Continua da pagina 1)

Queste politiche, comunque legate all'economia di mercato in libera concorrenzialità hanno generato riduzione delle spese sociali, precarietà del mercato del lavoro, smantellamento dei servizi pubblici, graduale cancellazione dei diritti sociali. Questa condizione ha generato grandi preoccupazioni nelle masse popolari e nei lavoratori di tutta Europa, generando conflittualità sociali pesanti e, politicamente, consegnando spesso alla demagogia e al populismo nazionalista la risposta ai problemi veri. Si apre quindi per i comunisti e per le forze della sinistra "di alternativa" la possibilità di cogliere l'Europa come un nuovo campo per le lotte sociali e per le sfide da affrontare per la trasformazione della società, per la costruzione di un'altra Europa, rispetto a quella della banche e dei grandi potentati finanziari.

Credo che ai comunisti spetti il compito di lavorare da subito, insieme, ad una piattaforma di base comune che abbia l'obiettivo di costruire un'Europa dei popoli, un Europa sociale, democratica, unita, a favore della pace contro la guerra, svincolata ed autonoma rispetto agli Stati Uniti d'America, attiva nella partecipazione alla risoluzione dei grandi squilibri presenti nel mondo.

I comunisti dovranno lavorare, in Europa e nei loro Paesi, affinché l'opposizione al neoliberismo, la battaglia per la Pace, la partecipazione e il protagonismo dei lavoratori e delle lavoratrici, dei sindacati, dei tanti movimenti sociali presenti, siano la forza motrice del cambiamento della società.

È tempo per una trasformazione profonda che faccia delle cittadine e dei cittadini - e non dei mercati e delle forze economiche dominanti che sono le multinazionali ed i capitali finanziari - i veri artefici e beneficiari di politiche attuate nel loro nome. In tutti i paesi, le preoccupazioni sul futuro, il rifiuto del regresso delle conquiste sociali e democratiche nate dalla lotta del movimento operaio e dei sindacati, la crescente domanda di nuovi diritti democratici, tendono a sfidare le logiche liberiste iscritte nell'Atto Unico, nel Trattato di Maastricht e nei trattati successivi. Un'altra Europa è possibile con l'allargamento ed il rafforzamento delle lotte delle lavoratrici e dei lavoratori, dei popoli e dei movimenti sociali e popolari, delle cittadine e dei cittadini, mettendo insieme, in ogni pae-

se d'Europa, coloro che rifiutano le politiche neoliberiste e che vogliono agire insieme per la trasformazione democratica della società e per un'alternativa alla società capitalista. Come comunisti siamo necessariamente inseriti in questo movimento. La nostra presenza nel Parlamento Europeo dovrà servire a sostenere le lotte per costruire una nuova prospettiva in Europa e per l'Europa. Credo che per raggiungere questi obiettivi sia necessario ancora una volta partire dai contenuti e non dalle formule organizzative, magari anche un po' precipitose, che rischierebbero di escludere da questo processo di unità delle forze comuniste e di sinistra anticapitalista, anziché di includere il maggior numero di forze politiche presenti in TUTTI i paesi del continente europeo.

Se poi, queste operazioni si fondano su più o meno evidenti abiure o negazioni della storia (o del nome) e dell'identità dei comunisti europei, mi convincono ancora meno. Credo invece che vadano studiate forme di aggregazione e di lavoro comune fondate sull'unità di intenti, che tengano insieme i comunisti diciamo così...dall'Atlantico agli Urali.

Un processo graduale ma deciso, che comincia subito, a partire dall'appuntamento per il rinnovo del Parlamento Europeo. Un processo aperto, che tiene ferme le radici della nostra storia, attualizza le analisi del pensiero marxista, leninista, gramsciano e le usa alla costruzione di un nuovo progetto di Europa, non in rottura con le socialdemocrazie europee o le forze democratiche e progressiste, ma alternativo e impegnato in un confronto costruttivo contro l'Europa delle destre economiche e politiche, contro i focolai di fascismo ed estremismo ancora presenti in molte realtà dell'unione, a favore di una battaglia per un Europa attiva alla ricerca della pace e della giustizia sociale.

Claudio Caron
Direzione Nazionale PdCI

"L'economia borghese ha in un primo momento dissolto le piccole nazionalità, i piccoli aggruppamenti feudali: ha liberato i mercati interni da tutte le pastoie mercantili che inceppavano i traffici, che impedivano alla produzione di trasformarsi e di espandersi. L'economia borghese ha così suscitato le grandi nazioni moderne...ha rovesciato sui mercati mondiali cumuli di merce e di ricchezza. Continua ad operare; si sente soffocata dalla sopravvivenza del protezionismo in molti dei mercati europei e del mondo... si addimosta capace di fare la guerra e di perdurarvi tenacemente non meno dei più agguerriti Stati militareschi... Questa ideologia politica è funzione degli scambi; lo strumento di produzione che l'ha prodotta sono gli scambi, che hanno anch'essi valore produttivo, perché, liberi da impacci doganali, permettono il massimo sfruttamento delle risorse naturali e della capacità lavorativa del proletariato"

Antonio Gramsci - "La Lega delle Nazioni", Il Grido del Popolo, 19.01.1918

NON SI VINCE A SINISTRA SOLO PER ASTUTE MANOVRE VERTICISTICHE

MARIO AGOSTINELLI

Considerando anche l'appuntamento elettorale del prossimo 13 Giugno, sono d'accordo che il tema e le domande poste nell'introduzione sono di estrema attualità ed esigono un approfondito dibattito sull'orientamento e l'indirizzo che devono darsi la sinistra e i comunisti per rispondere al quesito "quale Europa?".

In generale, possiamo rilevare una certa sfasatura tra la società reale e le istituzioni, tra le aspirazioni rivolte ad un processo di cambiamento e la violenza oscurantista del terrorismo e della guerra a livello mondiale, tra le rivendicazioni dei diritti e della democrazia sociali dei movimenti e una verticalizzazione del potere che converge su una visione unilaterale di una élite mondiale che non cerca il consenso, anzi che tende ad emarginare qualsiasi più elementare critica che proviene dal basso. Si è sempre più consapevoli dei guasti e dei fallimenti del neo-liberismo e i movimenti si rifiutano di agire negli spazi ritagliati dal capitalismo compassionevole o dalle guerre umanitarie, ormai diventati tout court corporativismo populista e guerra infinita e preventiva.

E' necessario tenere presente che non si vince a sinistra solo per accorte manovre degli stati maggiori o per operazioni verticistiche che distruggono l'attenzione sulla vera natura politica del caso Berlusconi in Italia. Bisogna tener presente il fatto che il più alto grado di unità e di opposizione al suo governo è proprio venuto in questi ultimi anni attorno ai problemi della pace, dei diritti del lavoro, della democrazia, sulla libertà di informazione e su l'uguaglianza di fronte alla giustizia, che sono stati al centro delle più vaste e partecipate mobilitazioni negli ultimi trent'anni. E, di fronte a questa evidente realtà il centro-sinistra continua a non badare a tale realtà pericolosamente colpita nella

sua vera dimensione sociale e democratica da una politica del Governo che sconfina dal nostro Paese per riflettersi pesantemente su tutta l'Europa. In realtà, viene sottovalutata la volontà e l'azione politica di Berlusconi, che non sono affatto isolate in Europa per spostare ulteriormente a destra i contenuti dei lavori in corso per la realizzazione della futura Costituzione Europea. Nello stesso tempo, anche le stesse forze democratiche e progressiste europee commettono l'errore di pensare all'esperienza politica Italiana come un fatto locale e geograficamente isolato che viene classificato spesso come neofascismo italiano che non riguarderebbe gli altri paesi europei.

E' evidente che il disegno di Berlusconi è quello di riproporre a livello europeo la stessa politica che attua in Italia: la negazione dell'indipendenza della magistratura e della giustizia per asservirle al potere economico e politico delle classi dominanti; la scomparsa nel nulla del problema relativo al conflitto di interessi e quindi l'annullamento di qualsiasi regola democratica che raffiguri un ostacolo agli interessi che egli rappresenta; il controllo dei mezzi di comunicazione di massa; la cosiddetta «riforma Biagi» utilizzata per destrutturare lo statuto e i contratti nazionali di lavoro per colpire liberamente l'occupazione, i salari e la democrazia sul lavoro, ecc... Tutto ciò viene condotto con un inventato e strumentale "complotto comunista", non casuale sul piano ideologico e con cui vengono etichettati addirittura anche alcuni giornali di ispirazione liberale, il cui scopo sarebbe soltanto quello di impedire il governo di lavorare per il "bene del paese". Con queste logiche le varie forze politiche del Polo hanno iniziato la loro propaganda in vista della prossima verifica elettorale Europea.

In tali processi il ruolo della sinistra diventa fondamentale per un vero programma alternativo organicamente legato agli interessi

del lavoro e della classe lavoratrice per un'Europa sociale, dei diritti, di pace e in difesa dei beni comuni come l'acqua e l'energia da sottrarre ai processi di privatizzazione. In questo progetto comune i comunisti, di tutto il continente Europeo e non solamente di una sua piccola parte, possono svolgere in modo unito nuovamente un ruolo protagonista in stretto rapporto dialettico con la realtà dei movimenti sindacali e di tutti gli altri movimenti di massa esistenti. Quindi è necessario fare un salto di qualità nell'iniziativa dal momento che la costruzione europea è un passaggio di civiltà prodotto dalle generazioni precedenti e in particolare da quella Antifascista, che aveva individuato nel lavoro e nel ripudio della guerra i tratti fondanti del patto sociale per il futuro.

La mobilitazione per un'altra Europa decisa per il 9 maggio, data prevista per la ratifica della Costituzione Europea, rappresenta una novità con cui dovrà fare i conti alla fine un testo controverso, deludente e contorto prodotto dalla Convenzione. Per la preparazione di quella scadenza, il FSE si è rivolto in particolare al movimento sindacale europeo, che ha già in parte risposto affermativamente, con il dispiegamento di Fiom e Ig Metall alla testa del corteo del 16 Novembre scorso.

La relazione con l'esperienza diretta che ho vissuto a Bombay è evidente. Molte istanze e rivendicazioni sono comuni a quelle europee come il lavoro, la pace, i diritti, il no al liberismo, ecc... Inoltre, un nuovo elemento è emerso con la caduta di una sorta di pregiudiziale antipartitica che esisteva in precedenza e che penalizzava soprattutto i partiti comunisti e/o rappresentanti di questi partiti e fra i vari problemi che devono essere ancora risolti dal FSM vi è proprio quello della loro rappresentanza politica negli organismi dirigenti. Le forze comuniste presenti hanno dato un loro significativo contributo politico soprattutto i comunisti Indiani che sono mol-

to radicati nella loro società hanno dato un importante contributo anche sul piano organizzativo. Sono stati capaci di coinvolgere masse di lavoratori, contadini, donne, studenti, ecc... del loro paese promuovendo e stimolando dei momenti importanti di confronto politico tra i comunisti dei vari paesi e tra essi e i movimenti sui grandi temi del socialismo, dell'imperialismo, della pace e della critica al capitalismo. Tutto ciò rappresenta una novità e una nuova condizione politica internazionalista per la sinistra, per i lavoratori e per i comunisti di tutto il Mondo quindi anche Europei per iniziare insieme un nuovo percorso.

Mario Agostinelli
Forum Mondiale per le Alternative



Manifestazione internazionale a Bombay

SECONDO LA MIGLIORE TRADIZIONE DEL PCI

Segnaliamo i seguenti periodici:

Critica Marxista
Marxismo Oggi
L'Ernesto
Aprile per la sinistra
Il Calendario del Popolo
Il Metallurgico
Rassegna Sindacale
La Rinascita della sinistra
Il Manifesto
Liberazione
L'Unità

Libri suggeriti:

- **Teresa Noce** - "Rivoluzionaria professionale" - Editrice Aurora.
- **Giovanni Pesce** - "Senza Tregua" - Editrice Feltrinelli.
- **Libero Traversa** "Comunisti a Milano" - Teti Editore.
- **Alberto Burgio** "Gramsci storico" - Editori Laterza.
- **Cosimo Cerardi** "Gramsci e la costruzione dell'egemonia" - Editrice La Mongolfiera.

Siti web da visitare:

www.lernesto.it
www.assculturalemarxista.org
www.cgil.it
www.fiom.cgil.it
www.aprileperlasinistra.it
www.ilmanifesto.it/
www.unita.it/
www.liberazione.it/
www.larinascita.net
www.anpi.it/
www.rassegnasindacale.it

MASSIMO GATTI

La discussione di questa sera ripropone un tema importante, non solo accademico, in sintonia con una ripresa dei movimenti politici, culturali e sindacali che attraversano l'Europa. Avvertiamo in modo crescente la necessità di mettere in campo un punto di vista autonomo, critico, libero, unitario secondo la migliore tradizione del Partito Comunista Italiano. La realtà si incarica di indicare l'attualità di un programma alternativo di contenuti e di valori.

Le intuizioni di Enrico Berlinguer rispetto ai grandi temi della pace, del disarmo, del governo mondiale, dell'austerità, della questione morale e del rinnovamento della politica si ripropongono con estrema modernità.

Alla vigilia del 1° anniversario dell'inizio della guerra in Iraq non possiamo avere paura di aver avuto ragione contro la guerra preventiva, cosiddetta "intelligente" e infinita.

Milioni di cittadini si sono schierati nel mondo contro una guerra per il dominio politico ed economico dell'alleanza angloamericana, che non ha risolto alcun problema e ha scatenato più guerre, più terrorismo e più ingiustizie.

Non vi deve essere ovviamente nessun rimpianto per Saddam e per tutti i dittatori sanguinari di cui il mondo è pieno, ma tutte le scelte vanno misurate rispetto ai risultati che ottengono.

In Parlamento e nel paese non vi è alternativa all'assunzione di una posizione netta contro la posizione del Governo italiano più vergognoso della storia repubblicana, mantenendo posizioni rispettose verso opinioni

diverse che ci sono nella sinistra e nella società italiana.

L'obiettivo alto è di contribuire a formare una posizione dell'Europa autonoma, non subalterna agli USA come hanno già dimostrato Francia, Germania, Belgio e speriamo anche altri nel prossimo futuro.

L'Europa non può essere solo un mercato, ma anche una grande opportunità per la pace, la sicurezza, la globalizzazione dei diritti e dei doveri, l'espansione della base produttiva, il rispetto della legalità. La pace prima di tutto, l'antifascismo, l'apertura ad una politica unitaria di soggetti politici diversi e di movimenti fino a quelli "ultramoralisti, sono una scommessa vincente se proiettata su una piattaforma chiara per la pace, la giustizia e contro ogni forma di terrorismo.

Per quanto riguarda la situazione economica il neo-liberismo fallisce in Italia e nel mondo. In Italia oltre ad una seria crisi economica e ad un evidente problema di lavoro precario e salariale per tante persone e per tante famiglie, si abbina una politica devastante del governo in carica di demolizione del sistema fiscale, di qualunquismo, di invasione delle televisioni, di attacco eversivo ai poteri dello Stato e di umiliazione degli enti locali con continui taglieggamenti delle risorse destinate.

Il declino industriale del paese è abbinato al riproporsi di una grande questione morale in generale, ma con effetti degenerativi nei grandi gruppi privati (Parmalat, Cirio ecc.). La caduta verticale di fiducia verso gli organi di controllo e verso le banche (private e pubbliche) si abbina al disegno di smantellamento dei servizi universali che i Ministri pro tempore perseguono costantemente (previdenza, sanità, pubblica istruzione). Bisogna fare un bilancio concreto e preciso delle scelte di liberalizzazione e privatizzazione, non rimuovendo dalla memoria eventi dirompenti come il blocco totale dell'energia elettrica del 27.9.2003.

Le reazioni del paese sono reali e vigorose e insieme alle preoccupazioni sullo stato di cose presenti possiamo pensare a vie alternative.

Nel nostro piccolo il Comune di Paullo, ad esempio, ha puntato ad una politica di investimenti pubblici consistenti, di collaborazione con i privati, di rilancio del ruolo propulsivo delle Aziende pubbliche.

Noi abbiamo ad esempio ASTEM (Azienda pubblica di Lodi) che lavora nel settore dei rifiuti; CAP (Azienda pubblica di 201 Comuni delle Province di LO - MI - PV -) che interviene sul ciclo integrato - acquedotto - fognatura - depurazione; Azienda Farmacie (al 100% di proprietà del Comune di Paullo) in attivo ed in crescita da trent'anni; una convenzione rinnovata nel duemila per il Gas Metano con un privato che ha vinto una gara che ha prodotto contenuti aggiornati e di pubblica utilità; un grande investimento socio-residenziale con ALER Milano (la più grande aziende di edilizia residenziale pubblica d'Italia) e un lavoro in corso per migliorare la gestione dell'energia elettrica.

Per i servizi alla persona e per l'istruzione abbiamo spese qualificate in crescita, pur in presenza di una pressione fiscale stabile e il contemporaneo mantenimento e sviluppo di un grande patrimonio pubblico a partire dalla sede dei servizi sanitari.

Se mettiamo in confronto questi risultati con la città di Milano che esporta rifiuti a prezzi alti verso la Germania o in zone controllate dalla malavita e che svende il patrimonio AEM o con la Provincia di Milano che anziché investire e fare infrastrutture utili occupa i Consigli d'Amministrazione in modo improprio o la Regione Lombardia che sfonda tutti i limiti di spesa portando al collasso il servizio sanitario nazionale, possiamo rivendicare i risultati del nostro lavoro, senza boria ma con orgoglio.

La convinzione è che anche oggi nel 2004 sia possibile indicare una via politica ed economica alternativa e concreta nella città ed in tutto il paese per contrastare la deriva fallimentare a cui ci sta portando la destra e ricostruire una speranza per il presente e il futuro della nostra società.

Massimo Gatti
Sindaco di Paullo

PER UNA RIFORMA DELLA POLITICA PERCORSO GRAMSCI

BRUNO CASATI

(Continua da pagina 1)

Lavori sono in corso. Potrebbe anche essere questo il momento in cui – lo rappresento con il massimo dello schematicismo – si chiude per davvero il quindicennio che porta dala prima alla seconda Repubblica, il momento in cui le forze politiche, esplose nel passato in frammenti, si ricompongono. Ma il processo non sarà così lineare perché, ad esempio, si affermasse nei fatti quel federalismo che vuole sostituire l'appartenenza sociale con quella territoriale, ebbene possono determinarsi ben altri sbocchi e ben altre aggregazioni. Molto dipende ancora dal 13 giugno.

Bisogna in ogni caso essere protagonisti del momento, non consentire che il tutto si riduca a meri atti di ingegneria istituzionale. Proporci invece di anteporre i contenuti alle forme dei contenitori. Impedire che il momento sia requisito dalla personalizzazione della politica ridotta a ricerca spasmodica di “frasi sciarlatte” e di visibilità mass mediatica. Più coinvolgimento e meno “Porta a porta”! Se siamo nei pasticci (guai a dimenticarci che destre post-fasciste e leghiste sono al Governo) è perché, prigionieri di questa dinamica, il centro e le sinistre non ascoltano più e non rappresentano nemmeno. Un esempio? Quello del lavoro, centrale socialmente ma dimenticato politicamente, con la conseguenza che i suoi soggetti, spaesati e sradicati, hanno perso fiducia. Le sinistre, in particolare, oggi non dispongono di una teoria politica, non interpretano più la realtà. Il centro invece ha girato pagina decisamente e si è collocato nella liberaldemocrazia. L'alternativa che si può offrire a questa caduta di prospettiva e a questa giravolta è, invero, assai modesta: creare in ogni dove quegli spazi periferici di discussione che, spesso, i partiti delle sinistre non sono in condizione di offrire avendo (essi) ridotto il loro centro a staff del leader e i loro terminali – Circoli, Sezioni, Unità di base – a soli comitati elettorali ai quali, ogni volta, si impone il candidato da eleggere. Proviamo invece ad anticipare nei contenuti la sinistra che sarà (e prima o poi “sarà” sicuramente), una sinistra che riscriva sé stessa a partire da una ricerca. Solo la ricerca aperta e partecipata può portare la sinistra, le sinistre, a una ricomposizione in una nuova forma - forse non sarà più la forma partito del tempo anche se ritengo, il partito, essere la forma più alta della democrazia – una forma che salvaguardi le differenze identitarie delle formazioni attuali, le scomponga e le ricomponga: oggi in ogni partito delle sinistre esistono, ad esempio, anime che trovano più affinità in anime di altri partiti, di quante ne trovino in anime presenti nello stesso loro partito. E, nella ricerca, si contrasti l'idea che il partito, quale esso sia, rappresenti il braccio politico o del sindacato o del movimento “altromondista”. Una sinistra di servizio quindi. E' (sarebbe) questa una sinistra senza autonomia, che si assegna ad altri. Parta pertanto la ricerca.

Conoscere la società concreta per rappresentarla nel concreto. Si analizzi, si rischi, non ci si schieri solo con l'ultima intervista del leader di ogni partito. Si riscoprano valori, si analizzino situazioni, si elevi il dibattito culturale combattendo sia il piatto conformismo che il “conformismo” e così si recuperino le belle intelligenze

che, deluse, si sono allontanate. Chiamiamo tutto questo progetto.

E' solo in un progetto che può essere ritagliato un programma elettorale e ricercata sintesi con il centro. Chiamiamo il cammino verso il progetto “**percorso Gramsci**”. Collochiamo il percorso in luoghi definibili per convenzione come “Case della pace e della cultura”. Che già ci sono, come il Centro Culturale Concetto Marchesi di Milano, o vanno trovate o rilanciate. E lì si ritorni a pensare, ad aggregare.

E perché, tra le aggregazioni, non riprendere quella dei comunisti, così divisi, così sparsi? E' un obiettivo realistico proporci, dopo la diaspora, la loro unità?

Necessario è allora un piano di lavoro, due o tre iniziative da “testare” in una delle case, per poi riprodurle, tipicizzarle, nelle altre. E fare rete delle Case della pace e della Cultura che, ospitando il “percorso Gramsci”, segnino oggi un modo nuovo (o antico) di fare politica considerando i soggetti protagonisti attivi e non spettatori di Porta a Porta.

Bruno Casati
Direzione nazionale PRC

Alcuni Interventi nel dibattito

La guerra statunitense contro l'Iraq rappresenta una nuova fase della storia e ciò si è verificato anche in conseguenza di un nuovo percorso caratterizzato da un fatto economico assai rilevante, infatti, l'attuale conflitto iracheno giunge alla fine di un'espansione e di “crescita economica” (durata più di trent'anni) del mercato capitalistico, ma che ora mostra irrimediabilmente i suoi limiti. Infatti, la discesa verticale del PIL assoluto pro capite del mondo, secondo le indicazioni dello stesso FMI dimostra che il mondo è diventato più povero e che solo ¼ di questo mantiene un livello elevato di sviluppo mentre il restante ¾ è stato drammaticamente scaraventato nel regno della povertà. La globalizzazione, dunque, allo stato attuale delle cose, non è altro che il risultato di un mortificante processo di arricchimento di un blocco politico specifico, dominato dalle nazioni ricche e sotto l'egemonia USA. Un'egemonia della forza bellica, del controllo quasi feudale del mondo, dove in modo decisivo si impone anche a livello militare il dominio della propria valuta. Perciò i missili contro l'Iraq, contemporaneamente, erano virtualmente lanciati anche contro tutta l'Europa che il potere finanziario USA vuole far regredire in una regione di semplice “libero scambio” in cui sferrare un'ulteriore attacco ai diritti sociali dei lavoratori. Gli attuali governanti statunitensi vogliono un'Europa ridotta politicamente e frantumata socialmente, ciò non deve avvenire, i Comunisti e tutta l'Europa democratica e solidale non devono permettere ciò, perché in gioco non c'è soltanto il destino del vecchio continente, ma il futuro del mondo intero.

Cosimo Cerardi - Busto Arsizio

Non vi è dubbio che questa nostra riflessione debba partire da una breve riflessione circa la crisi del diritto internazionale molto anteriore all'inizio della guerra promossa dagli Stati Uniti nei confronti dell'Iraq. A mio parere, tale crisi inizia a partire dal 1989 in coincidenza con i primi segnali di dissolvimento politico e amministrativo dell'Unione Sovietica. Lo squilibrio politico e militare fra le due maggiori potenze mondiali apre un processo di politica internazionale che anche i mass media oggi

QUALE EUROPA?

Rolando Gaii-Levra

(Continua da pagina 1)

Di fronte a tutto ciò, la sinistra in generale si trova in grosse difficoltà perché per molto tempo, e in parte ancora oggi, ha condizionato fortemente le sue scelte politiche alle logiche delle compatibilità con il mercato capitalistico perdendo di vista la centralità dei diritti, degli interessi e delle aspirazioni della classe lavoratrice nel mondo, in Europa e nel nostro paese. Il progetto di un'Europa unita, di cui l'Italia è parte integrante, oggi, viene boicottato dalle stesse forze corporative e reazionarie interne Europee per interessi regionalistici ma anche dalla stessa superpotenza americana che teme questa prospettiva perché vede nell'Europa un potente concorrente. Ma questo non vuol dire affatto che senza questi due elementi di ostacolo, l'Europa unita rappresenterebbe di per sé e meccanicamente pace, democrazia, diritti sociali e progresso. Non è così! Il sistema economico che domina in Europa è lo stesso che domina negli USA, cioè il capitalismo, e se esso non viene combattuto adeguatamente, il nostro continente rischia di diventare inevitabilmente un'Europa unita sugli interessi delle banche, delle multinazionali, del grande capitale, ecc... e non l'Europa sociale dei popoli fondata sul lavoro, sui diritti e sulla democrazia. Dipenderà dal modo con cui si porranno le forze progressiste, soprattutto le sinistre e i comunisti, di fronte a questo bivio. Non imboccare con forza e coerenza la via dell'unità e dei diritti sociali dei lavoratori europei, nascerebbe un'Europa produttrice di nuovo imperialismo che tenterà di espandersi e contrapporsi con gli stessi metodi e con gli stessi mezzi oggi utilizzati dall'imperialismo americano. Perciò, quale Europa? Il tema da discutere è di grande

attualità, anche in relazione al voto europeo del prossimo 13 giugno ed al ruolo che i comunisti possono assumere, in Europa, per contrastare efficacemente l'attacco al lavoro ed allo Stato Sociale portato avanti dalle destre e sostenere, con l'abolizione del Patto di Stabilità, un'Europa che sia modello di società e di valori, un'Europa di pace, giustizia sociale e progresso. Un' Europa che affermi in tutti i paesi che la compongono ed esporti in tutto il mondo lavoro, diritti, solidarietà di classe e lotta contro lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo! Su questi punti invito l'Assemblea a discutere e nello specifico del tema in questione rivolgo ai relatori presenti le seguenti domande per tentare, insieme, di dare delle risposte il più possibile chiare e comuni: *Quali sono i capisaldi di un progetto che le sinistre, e in esse i comunisti, possono portare in Europa? Quale concezione di economia e società fare affermare in questo processo? E' possibile un'analisi comune? Come giudicare il processo di aggregazione, avviato a Berlino, tra forze comuniste e del lavoro? Come si deve rapportare questo processo con i partiti ambientalisti europei (ad esempio: i Verdi in Italia e la sinistra verde nordica), o con tutte le altre forze comuniste esistenti in Italia e in Europa, compreso i tanti partiti dell'Est Europeo, per portare avanti tutti, appunto, un comune progetto che abbia come fondamento il no alla guerra e al neoliberalismo? Come, in dimensione europea, si debbono rapportare i comunisti con l'insieme delle organizzazioni sindacali e con il movimento “altromondista” che, ancora una volta a Bombay, ha dispiegato il proprio potenziale di competenze e progetto? Il dibattito è aperto!*

Intervento introduttivo
Rolando Gaii-Levra

stituzione europea venga inserito quanto affermato nell'Art.11 della Costituzione italiana per cui venga ripudiata “la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali”.

Libero Traversa - Milano

Proprio in un momento come questo, grido di incognite e pericoli, varrebbe la pena di porsi alcune domande circa l'ambito geostrategico che chiamiamo Europa. Il coro unanime su un ente sopranazionale che sarebbe indispensabile, al fine di bilanciare lo strapotere statunitense, è quasi assordante. Le dichiarazioni si sprecano e nel nostro paese tutte le forze politiche sono concordi nel ritenere che l'Europa debba dotarsi di una costituzione e di un corpo istituzionale meglio definito. Chi affermasse il contrario non avrebbe compreso appieno il processo di competizione globale che impone l'unione degli stati europei e la rende irrinunciabile. In questo quadro il PRC si è risolto a condividere ed a farsi promotore dell'appello per la Sinistra Europea che dovrebbe farsi Partito. I quesiti che si affacciano sul teatro del coro unanime non sono da poco; a patto che si ammettano dubbi legittimi circa il cosiddetto allargamento a 25 stati. E' possibile pensare che la cosiddetta Euramerica costituita abbia una politica estera compatibile con l'obiettivo di bilanciare la forza economica e militare degli USA ? Come comunisti dovremmo riconsiderare o no il ruolo degli stati nazionali? Potrebbero costituire le nazioni un ostacolo che freni la corsa verso una Unione Europea che presenta connotati preoccupanti? La messa in discussione di quelle gabbia costituita dal Patto di stabilità si è avuta solo alcuni mesi fa: cosa diciamo noi?

Dunque la ricerca è in corso ma, di una cosa si può essere certi: questa Europa a 25 stati va trasformata e non si può pensare che si tenti di farlo limitandosi al campo d'azione di Bruxelles. Solo con una azione politica forte che parta dagli stati nazionali si può pensare all'avvio di un percorso che dia gambe all'idea di una messa in discussione della linea politica impressa alla Unione Europea dai circoli economico-finanziari capitalistici.

Luigi Tranquillino - Milano

Per informazioni e contatti rivolgersi ai seguenti numeri telefonici ed indirizzo: Tel.0290633164-Tel.0229513473-cell.3398574159-Via Spallanzani, 6-20129 Milano. Stampato presso: - Bine Editore - C.so di Porta Vittoria, 43 - 20122 Milano - Tel. 0255025.312 - Fax 025465866